

DICHIARAZIONE PER UN PARTENARIATO BIREGIONALE CENTRATO SULLA TRANSIZIONE GIUSTA

Noi – organizzazioni sociali, sindacali, femministe, ambientaliste, comunitarie e per i diritti umani provenienti dall'Europa, dall'America Latina e dai Caraibi (ALC) – riuniti nel quadro del vertice 2025 tra l'Unione europea e la Comunità degli Stati latinoamericani e caraibici (UE-CELAC) a Santa Marta:

Riconosciamo il rinnovato slancio nelle relazioni tra l'UE e la LAC in vista del prossimo vertice UE-CELAC, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione biregionale basata su giustizia, democrazia, diritti umani e sostenibilità. In un contesto globale in cui il multilateralismo è messo in discussione, le disuguaglianze aumentano, la crisi multidimensionale si intensifica e le relazioni economiche di lunga data sono scosse, la LAC è diventata un partner strategico per l'Europa. Mentre la regione cerca di diversificare le sue catene di approvvigionamento e di garantire le risorse per la sua transizione verde e digitale, iniziative come il Global Gateway e gli accordi commerciali aggiornati vengono rafforzati. Tuttavia, queste continuano a riprodurre modelli estrattivistici, disuguaglianze storiche e concentrazioni di potere economico, senza migliorare le condizioni di vita delle persone né rafforzare la democrazia. Allo stesso tempo, il rinnovato dialogo biregionale dovrebbe riconoscere la crescente crisi del debito e l'urgente necessità di riformare i meccanismi finanziari internazionali, che limitano strutturalmente la capacità negoziale di molti paesi e compromettono la loro capacità di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG).

Sostenere le decisioni adottate alle conferenze sul clima e sulla biodiversità della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e della Convenzione sulla diversità biologica (CBD) (COP26, COP27 e COP16), l'Accordo di Parigi, i risultati del Global Stocktake e del Consenso degli Emirati Arabi Uniti, nonché le conclusioni della Corte internazionale di giustizia (ICJ) e della Corte interamericana dei diritti umani (IACHR) sui cambiamenti climatici e i diritti umani. Sottolineiamo la conclusione dell'ICJ secondo cui gli Stati devono garantire che i loro contributi determinati a livello nazionale (NDC) contribuiscano in modo adeguato all'obiettivo di 1,5 °C, riflettendo l'equità e la responsabilità storica, e che tali obblighi si estendono alla riduzione e all'

eliminazione della produzione e del consumo di combustibili fossili.

Ricordiamo l'urgente necessità di un'agenda biregionale che garantisca una decarbonizzazione equa e inclusiva di tutti i settori, una maggiore sovranità energetica, una rapida diffusione e un accesso universale alle energie rinnovabili, l'eliminazione della povertà energetica – una condizione essenziale per l'esercizio di altri diritti fondamentali, poiché la sua riduzione contribuisce direttamente alla riduzione della povertà multidimensionale – e maggiori investimenti nell'efficienza e nella sufficienza energetica, in particolare in vista della COP30. Tale agenda dovrebbe inoltre promuovere la protezione e il ripristino degli ecosistemi, aumentare i finanziamenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici (colmando il divario di finanziamento) e la mitigazione, e rafforzare i finanziamenti per il clima e il trasferimento di tecnologie a sostegno di transizioni eque. Deve favorire la decarbonizzazione senza riprodurre modelli estrattivistici, promuovere la pace attraverso la giustizia sociale e ambientale e proteggere ed espandere i diritti dei lavoratori, delle comunità locali e di origine africana, delle donne, dei giovani, delle persone con disabilità, dei piccoli agricoltori e delle popolazioni indigene.

Riconoscere che il commercio e gli investimenti possono svolgere un ruolo positivo nello sviluppo sostenibile e nell'integrazione regionale. Tuttavia, **lamentare** che le attuali dinamiche commerciali e di investimento tra UE e America Latina e Caraibi rimangono caratterizzate da modelli storici di disuguaglianza radicati nel colonialismo. Queste eredità sono visibili oggi in un modello economico estrattivistico che posiziona l'America Latina e i Caraibi come fornitori di materie prime, mentre la maggior parte della trasformazione e della creazione di valore avviene altrove. Questo modello perpetua la dipendenza, mina i diritti dei lavoratori e il dialogo sociale, limita lo sviluppo locale e concentra i profitti nelle mani delle grandi aziende, con ripercussioni sproporzionate sulle donne e sui giovani delle zone rurali, come , , , e , nonché sulle comunità indigene

, che sono esposti a rischi più elevati di violenza ed esclusione.

Condannare il degrado ambientale e le violazioni dei diritti sociali, del lavoro e umani associate all'estrazione mineraria e delle materie prime nell'America Latina e nei Caraibi. Questi processi, sostenuti da una governance debole e da pratiche corrotte, minano i diritti delle popolazioni e delle comunità indigene, criminalizzano le comunità e i difensori della terra e ignorano sistematicamente il diritto al consenso libero, preventivo e informato (FPIC), in violazione della Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e dell'Accordo di Escazú. Gli accordi commerciali dell'UE hanno dato priorità agli interessi delle imprese rispetto ai diritti delle persone e del pianeta, limitando la sovranità degli Stati di adottare politiche ambientali e sociali, come dimostrano il meccanismo di risoluzione delle controversie tra investitori e Stati (ISDS) e la mancanza di garanzie efficaci e meccanismi di monitoraggio in accordi come quello tra UE e Mercosur.

Rifiutiamo un modello economico che accresce la dipendenza e il debito, indebolisce il potere negoziale dell'America Latina e dei Caraibi ed esclude la partecipazione sociale. Chiediamo una revisione urgente di questi accordi, sostituendo la logica estrattivistica con un quadro biregionale per un commercio equo, democratico e sostenibile basato sui diritti umani, la giustizia climatica e il lavoro dignitoso.

Contestare la natura estrattiva delle rinnovate iniziative strategiche dell'UE, compresa l'agenda di investimenti Global Gateway, e la loro mancanza di trasparenza, la priorità data agli interessi delle imprese europee e l'impatto discutibile sullo sviluppo umano e sugli ecosistemi, con un coinvolgimento insufficiente della società civile, dei sindacati e delle comunità interessate. Il riutilizzo dei fondi di cooperazione allo sviluppo per finanziare questi investimenti rischia di sottrarre risorse alla lotta alla povertà, alla riduzione delle disuguaglianze, alla protezione dei diritti umani e agli SDG, emarginando al contempo la società civile e i sindacati come attori dello sviluppo. Inoltre, il legame tra il Global Gateway e la strategia europea sulle materie prime critiche riflette un modello che dà priorità alla garanzia dell'accesso alle risorse strategiche per la transizione verde dell'UE, senza mettere in discussione i suoi modelli di consumo o l'impatto sociale, ambientale e sui diritti umani nei paesi partner, e senza dare priorità ai benefici locali derivanti dalla transizione verde dell'America Latina e dei Caraibi,

approfondendo le disuguaglianze tra il Nord e il Sud del mondo.

Riconoscendo queste sfide, riteniamo che l'UE e l'America Latina e i Caraibi debbano ridefinire il loro partenariato su basi più eque, basato su un modello equo e sostenibile che dia priorità ai diritti umani, del lavoro e ambientali, e alla realizzazione dell'Agenda per il lavoro dignitoso dell'OIL, compreso il rafforzamento dell'accesso universale alla protezione sociale, alla democrazia e all'uguaglianza di genere. Le relazioni biregionali non possono essere ridotte esclusivamente agli interessi commerciali o di investimento, ma devono essere orientate al benessere collettivo e alla promozione di una transizione giusta e inclusiva che favorisca società più eque e resilienti. A tal fine, chiediamo le seguenti misure:

1. Rafforzare il legame tra ambiente, sviluppo umano e commercio, garantendo vantaggi sia per le persone che per il pianeta

Le relazioni commerciali e di investimento tra l'UE e l'America latina e i Caraibi devono diventare strumenti per raggiungere obiettivi sociali e ambientali più ampi, in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, le tre convenzioni di Rio (CBD sulla biodiversità, UNCCD sulla desertificazione e UNFCCC sui cambiamenti climatici), l'accordo di Parigi e le valutazioni scientifiche del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC). Devono andare oltre i modelli estrattivistici, decolonizzarsi ed evolversi in un partenariato più equo e sostenibile, con forti impegni in materia di lavoro, ambiente e diritti umani, nonché con la dovuta diligenza, in modo da contribuire allo sviluppo locale e a una transizione giusta per tutti.

Ciò richiede:

- la revisione degli accordi esistenti per includere impegni vincolanti e coerenti in materia di sostenibilità e diritti umani, in linea con gli standard e le linee guida dell'ILO, dell'ONU e della Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (ECLAC), applicati attraverso meccanismi di risoluzione delle controversie indipendenti con rimedi, sanzioni e incentivi legati ai diritti del lavoro, alla parità di genere, alla riduzione delle emissioni e agli obiettivi di deforestazione;
- valutazioni d'impatto obbligatorie ex ante ed ex post regolari, nonché l'attuazione della due diligence in materia di diritti umani e ambiente;

- l'eliminazione delle disposizioni ISDS per dare priorità ai diritti umani e alla tutela dell'ambiente rispetto alle rivendicazioni degli investitori;
- investire i benefici delle relazioni economiche biregionali nella formalizzazione dell'economia, nello sviluppo di sistemi universali di protezione sociale pubblica e nella promozione del lavoro dignitoso con una prospettiva di genere, al fine di ridurre gli elevati tassi di disuguaglianza ed esclusione che continuano a persistere e persino ad aumentare nell'America Latina e nei Caraibi; e
- dare priorità a prezzi equi per i produttori dell'America Latina e dei Caraibi, in particolare i piccoli agricoltori colpiti dalla concorrenza delle principali materie prime importate dall'UE, garantendo loro la possibilità di coprire i costi e di investire in pratiche di produzione sostenibili che proteggono le foreste e gli ecosistemi, come il caffè e il cacao senza deforestazione.

2. Promuovere un trasferimento tecnologico equo e sostenibile, a basse emissioni a basse emissioni

L'UE deve promuovere un accesso equo alle tecnologie verdi e sostenere lo sviluppo di competenze produttive e strategiche nella regione LAC nell'ambito di una transizione giusta che coinvolga l'intera società.

Ciò richiede:

- un partenariato strategico incentrato sulla ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, in particolare nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza e dell'autosufficienza energetica, dei processi industriali a basse emissioni di carbonio e delle soluzioni di economia circolare, compresi i limiti al consumo di determinate materie prime da parte dell'UE per settore;
- includere disposizioni specifiche negli accordi commerciali; promuovere la flessibilità in materia di proprietà intellettuale per i beni ambientali; investire nelle competenze, nella formazione, nelle infrastrutture e nelle capacità tecnologiche locali. Questi sforzi dovrebbero garantire opportunità di lavoro dignitose e lo sviluppo delle competenze o la riconversione professionale, in particolare per le donne e i giovani nei settori tecnologici, promuovendo al contempo le pari opportunità e la partecipazione della comunità alla progettazione di soluzioni sostenibili;

cooperare al di là dell'estrazione delle materie prime per sostenere catene del valore industriali comuni, verdi e sostenibili, garantendo che il valore aggiunto rimanga nella

regione e rafforzando la sovranità tecnologica, industriale ed energetica locale; e

- ripensare l'agenda degli investimenti Global Gateway per sostenere gli investimenti che favoriscono transizioni verdi eque, rispettando l'autonomia e la sovranità energetica dei paesi partner in America Latina e dando priorità alle soluzioni locali che soddisfano il loro fabbisogno energetico; promuovere le catene del valore locali; e rafforzare i sistemi di assistenza, le economie comunitarie, le iniziative di costruzione della pace e i progetti guidati da donne e giovani.

3. Garantire la partecipazione inclusiva e la tutela dei diritti nella governance del commercio e degli investimenti

L'UE e l'America Latina e i Caraibi devono trasformare la governance del commercio istituzionalizzando meccanismi indipendenti, inclusivi, trasparenti e ben finanziati per la partecipazione della società civile e il dialogo sociale.

Ciò richiede:

- tutti gli accordi commerciali istituiscano gruppi consultivi nazionali (DAG) indipendenti e dotati di risorse adeguate, con una rappresentanza equilibrata della società civile, dei sindacati, delle popolazioni indigene, dei piccoli agricoltori e delle comunità contadine, dotati non solo di potere consultivo, ma anche di comitati di analisi e monitoraggio in grado di imporre sanzioni in caso di violazioni dei diritti umani, dell'ambiente e delle comunità. Attualmente, i DAG non hanno un reale potere decisionale e si limitano a organizzare tavole rotonde; è quindi essenziale che possano monitorare in modo completo gli accordi commerciali e non siano confinati esclusivamente al capitolo Commercio e sviluppo sostenibile (TSD). Ciò richiede un dialogo continuo e approfondito, attualmente carente, tra i DAG e gli enti che gestiscono gli accordi, nonché la garanzia della responsabilità di tali istituzioni per quanto riguarda il modo in cui i risultati di tali consultazioni vengono presi in considerazione e messi in atto.
- garantire pienamente i diritti di tutte le persone, le popolazioni e le comunità indigene, gli afro-discendenti, i piccoli agricoltori, i giovani e le persone con disabilità che sono interessati dal commercio, dagli investimenti e dai progetti estrattivi o energetici. Ciò include la garanzia del loro FPIC in ogni fase dei progetti, in linea con la Convenzione 169 dell'ILO e

la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, rispettando il loro diritto all'autodeterminazione e proteggendo il loro ruolo di difensori dell'ambiente e dei diritti umani.

- promuovere un processo decisionale trasparente e sostenere l'attuazione dell'accordo di Escazú e della convenzione di Aarhus, rafforzando lo spazio civico, l'accesso alle informazioni e la partecipazione significativa delle diverse comunità in entrambe le regioni.
- Gli investimenti dell'UE nell'America Latina e nei Caraibi dovrebbero essere subordinati al pieno rispetto dell'autodeterminazione territoriale e dei processi decisionali democratici locali. I progetti finanziati nell'ambito di iniziative come il Global Gateway dovrebbero garantire che le comunità interessate (in particolare le popolazioni indigene,

popolazioni di origine africana e piccoli agricoltori) possano esercitare il loro diritto di definire le priorità di sviluppo in linea con le loro esigenze sociali, ambientali e culturali.

Rappresentando insieme un terzo dei membri delle Nazioni Unite, l'UE e l'America Latina e i Caraibi hanno l'opportunità di creare un precedente per una nuova visione di un'agenda commerciale globale alternativa. Noi, firmatari della presente dichiarazione, invitiamo entrambe le regioni a promuovere un nuovo modello commerciale che sostenga una transizione globale equa verso economie a basse emissioni di carbonio, inclusive, basate sui diritti e pacifiche, in linea con gli obiettivi più ampi di giustizia climatica, equità sociale e sviluppo sostenibile.

Senza un processo equo, non ci può essere un risultato equo. Senza giustizia sociale, non ci può essere giustizia climatica. Senza protezione sociale, non ci può essere una transizione giusta.

Senza partecipazione non c'è democrazia.

DICHIARAZIONE PER UN PARTENARIATO BIRREGIONALE CENTRATO SULLA TRANSIZIONE GIUSTA

Noi – organizzazioni sociali, sindacali, femministe, ambientaliste, comunitarie e per i diritti umani dell'Europa, dell'America Latina e dei Caraibi (ALC) – riunite nell'ambito del Vertice UE-CELAC 2025 a Santa Marta:

Riconosciamo il nuovo impulso nelle relazioni tra l'Unione Europea (UE) e l'America Latina e i Caraibi (ALC) in vista del prossimo Vertice UE-CELAC per rafforzare la cooperazione birregionale basata sulla giustizia, la democrazia, i diritti umani e la sostenibilità. In un contesto globale in cui il multilateralismo è messo in discussione, le disuguaglianze aumentano, la crisi multidimensionale si aggrava e le relazioni economiche tradizionali sono alterate, l'ALC è diventata un partner strategico per l'Europa. Mentre la regione cerca di diversificare le sue catene di approvvigionamento e di garantire risorse per la transizione verde e digitale, iniziative come Global Gateway e l'aggiornamento degli accordi commerciali si stanno rafforzando. Tuttavia, queste iniziative continuano a riprodurre modelli estrattivistici, le disuguaglianze storiche e la concentrazione del potere economico, senza migliorare le condizioni di vita delle popolazioni né rafforzare la democrazia. Allo stesso tempo, il rinnovato dialogo biregionale deve riconoscere la crescente crisi del debito e l'urgente necessità di riformare i meccanismi finanziari internazionali che limitano strutturalmente la capacità di negoziazione di molti paesi e indeboliscono la loro capacità di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Sosteniamo le decisioni adottate nelle conferenze sul cambiamento climatico e sulla biodiversità dell'UNFCCC e della CBD (COP26, COP27 e COP16), l'Accordo di Parigi, i risultati del Bilancio Globale (Global Stocktake) e il Consenso degli Emirati Arabi Uniti, nonché le conclusioni dei pareri consultivi della Corte Internazionale di Giustizia (CIJ) e della Corte Interamericana dei Diritti Umani (CIDH) sul cambiamento climatico e i diritti umani. Sottolineiamo la conclusione della CIJ secondo cui gli Stati devono garantire che i loro contributi determinati a

livello nazionale (NDC) contribuiscano adeguatamente all'obiettivo di 1,5 °C, riflettendo l'equità e la responsabilità storica, e che tali obblighi si estendano alla riduzione e all'eliminazione della produzione e del consumo di combustibili fossili.

Ricordiamo l'urgente necessità di un'agenda biregionale che garantisca una decarbonizzazione equa e inclusiva di tutti i settori, una maggiore sovranità energetica, la rapida diffusione e l'accesso universale alle energie rinnovabili, l'eliminazione della povertà energetica, condizione essenziale per l'esercizio di altri diritti fondamentali, poiché la sua riduzione contribuisce direttamente a diminuire la povertà multidimensionale, e un maggiore impulso all'efficienza e alla sufficienza energetica, soprattutto in vista della COP30. Questa agenda deve anche promuovere la protezione e il ripristino degli ecosistemi, aumentare i finanziamenti per l'adattamento (nonché colmare il divario di finanziamento) e la mitigazione dei cambiamenti climatici, e rafforzare i finanziamenti per il clima e il trasferimento di tecnologia per sostenere transizioni eque. È necessario promuovere la decarbonizzazione senza riprodurre modelli estrattivistici, promuovere la pace attraverso la giustizia sociale e ambientale e proteggere ed estendere i diritti dei lavoratori, delle popolazioni e delle comunità indigene, locali e di origine africana, delle donne, dei giovani, delle persone con disabilità e dei piccoli agricoltori.

Riconosciamo che il commercio e gli investimenti possono svolgere un ruolo positivo nello sviluppo sostenibile e nell'integrazione regionale. Tuttavia, **denunciamo** il fatto che le attuali dinamiche commerciali e di investimento tra l'UE e l'America Latina e i Caraibi continuano ad essere caratterizzate da modelli storici di disuguaglianza radicati nel colonialismo. Queste

eredità si riflettono oggi in un modello economico estrattivistico che posiziona l'America Latina e i Caraibi come fornitori di materie prime, mentre la maggior parte della lavorazione e della creazione di valore avviene altrove. Questo modello perpetua un modello coloniale di dipendenza che viola i diritti del lavoro e il dialogo sociale, limita lo sviluppo locale e concentra i benefici nelle mani delle grandi aziende, colpendo in modo sproporzionato le donne e i giovani delle zone rurali, nonché i popoli e le comunità indigene, contadine e di origine africana, che sono esposti a maggiori rischi di violenza ed esclusione.

Condanniamo il degrado ambientale e le violazioni dei diritti sociali, lavorativi e umani legati all'estrazione mineraria e all'estrazione di materie prime nell'America Latina e nei Caraibi. Questi processi, perpetuati da una governance debole e da pratiche corrotte, violano i diritti dei popoli e delle comunità indigene, criminalizzano le comunità e le persone che difendono i territori e ignorano sistematicamente il diritto al consenso libero, preventivo e informato (CLPI), in violazione della Convenzione 169 dell'OIL e dell'Accordo di Escazú. Gli accordi commerciali dell'UE hanno dato priorità agli interessi delle imprese rispetto ai diritti delle persone e del pianeta, limitando la sovranità degli Stati nell'adozione di politiche ecologiche e sociali, come dimostrano il meccanismo di risoluzione delle controversie tra investitori e Stati (ISDS) e la mancanza di salvaguardie efficaci e di meccanismi di monitoraggio in accordi come quello UE-MERCOSUR.

Rifiutiamo un modello economico che approfondisce la dipendenza e il debito, indebolisce il potere negoziale dell'America Latina e dei Caraibi ed esclude la partecipazione sociale. Chiediamo una revisione urgente di questi accordi, sostituendo le logiche estrattiviste con un quadro biregionale di commercio equo, democratico e sostenibile, basato sui diritti umani, la giustizia climatica e il lavoro dignitoso.

Mettiamo in discussione il carattere estrattivistico delle nuove iniziative strategiche dell'UE, compresa l'Agenda degli investimenti del Global Gateway, per la loro opacità, la loro priorità ai profitti delle imprese europee,

il suo impatto discutibile sullo sviluppo umano e sugli ecosistemi, e la scarsa partecipazione della società civile, dei sindacati e delle comunità interessate. La riassegnazione dei fondi di cooperazione allo sviluppo per finanziare questi investimenti rischia di sottrarre risorse alla lotta contro la povertà, alla riduzione delle disuguaglianze, alla tutela dei diritti umani e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, emarginando al contempo la società civile e i sindacati come attori dello sviluppo. Inoltre, il legame tra Global Gateway e la Strategia europea sulle materie prime critiche riflette un modello che dà priorità alla garanzia dell'accesso alle risorse strategiche per la transizione verde dell'Europa, senza mettere in discussione i suoi modelli di consumo né gli impatti sociali, ambientali e sui diritti umani nei paesi partner, e non dà priorità ai benefici locali della transizione verde dell'America Latina e dei Caraibi, approfondendo le disuguaglianze tra il nord e il sud del mondo.

Di fronte a queste sfide, riteniamo che l'UE e l'ALC debbano ridefinire il loro partenariato su basi più eque, sostenuto da un modello giusto e sostenibile che dia priorità ai diritti umani, del lavoro e ambientali e alla realizzazione dell'Agenda per il lavoro dignitoso dell'OIL, compreso il rafforzamento dell'accesso alla protezione sociale universale, alla democrazia e all'uguaglianza di genere. Le relazioni biregionali non possono ridursi esclusivamente a interessi commerciali o di investimento: devono essere orientate al benessere collettivo e alla promozione di una transizione giusta e inclusiva che favorisca società più eque e resilienti. A tal fine, chiediamo le seguenti misure:

1. Rafforzare il legame tra ambiente, sviluppo umano e commercio per garantire un beneficio reciproco per le persone e il pianeta

Le relazioni commerciali e di investimento tra l'UE e l'America Latina e i Caraibi devono diventare strumenti per raggiungere obiettivi sociali e ambientali più ampi, in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, le tre Convenzioni di Rio (la CBD sulla biodiversità, la CNUCLD sulla desertificazione e la UNFCCC sui cambiamenti climatici), l'Accordo di Parigi e le valutazioni scientifiche del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) e del Gruppo di lavoro del Cambio Climático.

(IPCC). Devono andare oltre i modelli estrattivistici ed evolversi verso un partenariato più equo e sostenibile, con impegni concreti in materia di lavoro, ambiente e diritti umani, nonché con meccanismi di due diligence, in modo da contribuire allo sviluppo locale e a una transizione equa per tutti.

Ciò richiede:

- Rivedere gli accordi esistenti per includere clausole vincolanti e coerenti in materia di sostenibilità e diritti umani, in conformità con gli standard e le linee guida dell'OIL, dell'ONU e della CEPAL, e applicate attraverso meccanismi indipendenti di risoluzione delle controversie con risorse, sanzioni e incentivi legati ai diritti del lavoro, all'uguaglianza di genere, alla riduzione delle emissioni e agli obiettivi di deforestazione;
- Effettuare valutazioni di impatto ex ante ed ex post su base regolare e obbligatoria, nonché attuare la dovuta diligenza in materia di diritti umani e ambiente;
- Eliminare le disposizioni ISDS, per dare priorità ai diritti umani e alla protezione ambientale rispetto agli interessi degli investitori;
- Investire i benefici delle relazioni economiche biregionali nella formalizzazione dell'economia, nello sviluppo di sistemi universali di protezione sociale e nella promozione del lavoro dignitoso, con un approccio di genere, al fine di ridurre gli elevati tassi di disuguaglianza ed esclusione che continuano a persistere e persino ad aumentare nell'America Latina e nei Caraibi;
- Dare priorità a prezzi equi per i produttori dell'America Latina e dei Caraibi, in particolare per i piccoli agricoltori colpiti dalla concorrenza delle principali materie prime importate dall'UE, garantendo che possano coprire i propri costi e investire in pratiche di produzione sostenibili che proteggano le foreste e gli ecosistemi, come la produzione di caffè e cacao senza deforestazione.

2. Promuovere il trasferimento equo di tecnologia e lo sviluppo industriale sostenibile e a basse emissioni

L'UE deve promuovere l'accesso equo alle tecnologie verdi e sostenere lo sviluppo di capacità produttive e strategiche nella regione ALC come parte di una transizione equa che coinvolga l'intera società.

Ciò richiede:

- Un partenariato strategico incentrato sulla ricerca, l'innovazione e il trasferimento di tecnologia, in particolare nel campo delle energie rinnovabili, dell'efficienza e dell'autosufficienza energetica, dei processi industriali a basse emissioni di carbonio e delle soluzioni di economia circolare, compresi i limiti al consumo di determinate materie prime da parte dell'UE a seconda del settore.
- Includere disposizioni specifiche negli accordi commerciali, promuovendo la flessibilità in materia di proprietà intellettuale per i beni ambientali e investendo nella formazione, nelle infrastrutture e nelle capacità tecnologiche locali. Questi sforzi devono garantire opportunità di lavoro dignitoso e lo sviluppo di competenze o la formazione per la riqualificazione professionale, in particolare per le donne e i giovani nei settori tecnologici, promuovendo le pari opportunità e la partecipazione della comunità alla progettazione di soluzioni sostenibili.
- Cooperare al di là dell'estrazione delle materie prime per sostenere catene del valore industriali verdi e sostenibili congiunte, garantendo che il valore aggiunto rimanga nella regione e rafforzando la sovranità tecnologica, industriale ed energetica locale.
- Ripensare l'agenda degli investimenti di Global Gateway per sostenere investimenti che promuovano transizioni verdi ed eque, rispettando l'autonomia e la sovranità energetica dei paesi partner dell'America Latina e dei Caraibi, dando priorità a soluzioni locali che soddisfino le loro esigenze energetiche, promuovano le catene del valore locali e rafforzino i sistemi di assistenza, le economie comunitarie, le iniziative di costruzione della pace e i progetti guidati da donne e giovani.

3. Garantire la partecipazione inclusiva e la tutela dei diritti nella governance commerciale

L'UE e l'America Latina e i Caraibi devono trasformare la governance commerciale attraverso l'istituzionalizzazione di meccanismi indipendenti, inclusivi, trasparenti e ben finanziati per la partecipazione della società civile e il dialogo sociale.

Ciò richiede:

- che tutti gli accordi commerciali istituiscano gruppi consultivi interni (GCI) indipendenti e ben finanziati, con una rappresentanza adeguata da organizzazioni della società civile, sindacati, popoli e comunità indigene, dotati non solo di potere consultivo, ma anche di comitati di analisi e monitoraggio con la capacità di imporre sanzioni in caso di violazioni dei diritti umani, dell'ambiente o delle comunità. Attualmente, i GCI non hanno un vero potere decisionale, limitandosi a organizzare panel di discussione; per questo è essenziale che possano dare ampio seguito agli accordi commerciali e non si limitino solo al capitolo Commercio e Sviluppo Sostenibile (TSD). Ciò richiede un dialogo continuo e approfondito, attualmente inesistente, tra i GCI e gli enti che gestiscono gli accordi, nonché la garanzia della responsabilità di tali istituzioni su come vengono considerati e applicati i risultati di tali consultazioni.
- Garantire pienamente i diritti di tutte le persone, i popoli e le comunità indigene, afro-discendenti, le comunità di piccoli agricoltori, i contadini, i giovani e le persone con disabilità colpite dal commercio, dagli investimenti e dai progetti estrattivi ed energetici. Ciò include la garanzia del loro consenso libero, preventivo e informato.

(CLPI) in ogni fase dei progetti, in linea con la Convenzione 169 dell'OIL e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni (UNDRIP), rispettando il loro diritto all'autodeterminazione e proteggendo il loro ruolo di difensori dell'ambiente e dei diritti umani.

- Promuovere la trasparenza nel processo decisionale e sostenere l'attuazione dell'accordo di Escazú e della Convenzione di Aarhus, rafforzando lo spazio civico, l'accesso alle informazioni e la partecipazione significativa delle diverse comunità in entrambe le regioni.
- Gli investimenti europei in ALC devono essere subordinati al pieno rispetto dell'autodeterminazione territoriale e dei processi decisionali democratici locali. I progetti finanziati nell'ambito di iniziative come Global Gateway devono garantire che le comunità interessate, in particolare le popolazioni indigene, le popolazioni di origine africana e i piccoli agricoltori, possano esercitare il loro diritto di definire le priorità di sviluppo in base alle loro esigenze sociali, ambientali e culturali.

Rappresentando insieme un terzo dei membri delle Nazioni Unite, l'UE e l'ALC hanno l'opportunità di creare un precedente verso una nuova visione di un'agenda commerciale globale alternativa. Noi, le organizzazioni firmatarie della presente dichiarazione, invitiamo entrambe le regioni a promuovere un nuovo modello commerciale che sostenga una transizione globale equa verso economie a basse emissioni di carbonio, inclusive, pacifiche e basate sui diritti, in linea con gli obiettivi generali di giustizia climatica, equità sociale e sviluppo sostenibile.

*Senza un processo equo, non ci sono risultati equi.
Senza giustizia sociale, non c'è giustizia climatica.
Senza protezione sociale, non c'è transizione equa.
Senza partecipazione, non c'è democrazia.*

Supportato da/Apoyado por:

Organismo Cristiano de Desarrollo Integral de Honduras (OCDIH)

Fondo per la cooperazione allo sviluppo - Solidarietà socialista (FOS) Centro per i diritti economici e sociali (CDES)

Unione dei lavoratori della pianura (UTRALLANO -CGT) Forum
civico per le relazioni CELAC-UE ForumCiv

Fondazione Forjando Futuros (FFF) Centro di

Sviluppo Umano (CDH) Fondazione Kallpa

COSPE

Rete Europea Ufficio Internazionale per i Diritti Umani Azione Colombia (OIDHACO) Istituto

Latinoamericano per una Società e un Diritto Alternativi (ILSA) Piattaforma Colombiana per i Diritti

Umani, la Democrazia e lo Sviluppo (PCDHDD) Corporazione per la salute popolare Gruppo

Guillermo Fergusson (GGF)

Rete di organizzazioni contadine sociali etniche agricole e rurali Associazione

Ecosinergia Dialógica e Integradora (ECOSinergia) ASOLIPNAR Associazione delle

leader del Pacifico nariñense (Asolipnar) Solsoc

Fondazione Manzana sana

Agenzie britanniche e irlandesi che operano in Colombia (ABCOLOMBIA) Pax Christi

International (PCI)

Rete per l'azione climatica dell'America Latina (CANLA)

Sindicalistas sin Fronteras ISCOD UGT

Lega spagnola per l'istruzione e la cultura popolare (LEECP) Noi

movimenti sociali (WSM)

Istituto Popolare di Formazione (IPC)

Rete Latinoamericana per la Giustizia Economica, Sociale e Climatica (LATINDADD) Unione

Nazionale delle Istituzioni per il Lavoro di Azione Sociale (UNITAS) Confederazione Generale

Italiana del Lavoro (CGIL)

Associazione Nazionale dei Centri (ANC)

Rete europea per l'azione sul clima (CAN Europe) IFSI -

ISVI vzw

Gruppo Sociale ONCE Movimento

per la Pace (MPDL)

Sindicato Nacional dos Trabalhadores de Transportes Rodoviaros, Assistencia Tecnica e Similares

(SINTRAT)

Santa Marta Declaration
Endorsement Form | Formulario de
Apoyo Declaración de Santa Marta

